Per il procuratore siciliano «legislazione schizofrenica» e «interventi superficiali» fanno il gioco delle cosche

Consensi all'appello del cardinale Ugo Poletti In Calabria il gen. Viesti, comandante dei carabinieri

Falcone: contro la mafia non c'è alcuna strategia

Da sinistra: Giancarlo Caselli, il cardinale Ugo Poletti e Raffaele Bertoni

«Manca una visione strategica coerente e lineare contro la mafia». Lo ha sostenuto il procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone, che ha definito «schizofrenica» la legislazione: «Alterna momenti di lassismo e permissivismo estremo a periodi di rigorismo eccessivo». Intanto sta ricevendo consensi l'intervento svolto l'altro giorno dal cardinale Ugo Poletti, presidente della Cei.

MARCO BRANDO

ROMA. «C'è una sorta di legislazione schizofrenica che alterna momenti di lassismo e permissivismo estremo a periodi di rigorismo eccessivo. Quello che manca è una visione strategica coerente e lineare contro la mafia». Un giudizio lapidario. Non solo: più o meno tra le righe, un'ennesima bocciatura dell'esecutivo. Lo ha sostenuto il procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, Giovanni Falcone, riferendosi all'intervista del capo della polizia Vincenzo Parisi pubblicata ieri da un quotidiano. Parisi aveva sostenuto che dell'«antistato non restano che brandelli» sebbene venga spesso vanificato «l'impegno tenace delle forze dell'ordine». Ma Falcone non ha colto in quelle parole «una critica alla magistratura», piuttosto alla legislazione. Critica con la quale si è definito d'accordo. «Molti sono sono i punti che suscitano in me forti perplessità – ha detto – il principale è la stretta dipendenza tra il sistema delle misure di prevenzione e il processo penale; poi il metodo dei "pannicelli caldi" che sviluppa interventi in superficie senza andare mai alla radice».

C'è comunque anche chi ha considerato le parole di Parisi riferite proprio alla magistratura. «Non è colpa del giudice – ha così replicato ieri Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati – se, spesso, capita che persone arrestate, magari anche per crimini organizzati di tipo mafioso, non restano in galera. Il magistrato si limita a vagliare prove acquisite e ad applicare la legge vigente: se le prime non sono convincenti e la seconda è permissiva, urgono rimedi normativi per una diversa e più efficace azione congiunta di forze dell'ordine e magistratura». Bertoni, per altro, condivide la proposta fatta da Parisi di aprire la strada alla collaborazione dei «pentiti». «È una chiave d'oro – ha affermato – per entrare nei santuari della criminalità». Tuttavia il presidente dell'Anm si è definito contrario al varo di una vera e propria legislazione speciale, che richiamerebbe alla memoria la «tanto criticata legislazione d'emergenza»: «Già l'attuale normativa prevede favori e sconti per chi collabora con la giustizia».

Pro e contro anche per quel che riguarda la proposta del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli di richiamare in servizio i magistrati pensionati per ovviare alla carenze di organico nella lotta contro la mafia. «Può essere valutata favorevolmente», ha detto Carlo De Gregorio, uno degli esponenti di Unicost nel Csm. Perplesso invece Gianfranco Viglietta, rappresentante di Magistratura democratica: «Forse non è il sistema migliore».

Sembra invece aver colpito nel segno il cardinale Ugo Poletti. I commenti al suo intervento dell'altro giorno non si sono fatti attendere. E tutti sono stati contraddistinti da valutazioni positive e consensi. «La criminalità sta riducendo lo Stato all'impotenza», aveva ammonito nell'aprire i lavori del Consiglio permanente del Cei. Ancora: «Occorre uno sforzo concorde dello Stato, delle leggi, delle forze sociali e politiche». Un appello al governo e ai partiti. E nei confronti di questi ultimi un atto di accusa: se tra voi non ci fossero divisioni, se ci fosse un clima di sincerità e di rispetto – aveva affermato in sintesi l'alto prelato – «si potrebbe senz'altro migliorare gradualmente la società» e metter fine ad «una guerra sotterranea» che miete innumerevoli vittime. Allarme arrivato alla presidenza della Cei dai vescovi, dai parroci, dalle associazioni cattoliche presenti nelle cosiddette «regioni ad alta densità mafiosa». Non altrettanto consapevoli, a giudicare dall'appello del cardinale Poletti, appaiono i vertici istituzionali.

Ne è convinto anche il magistrato Giancarlo Caselli, ex membro del Csm e a suo tempo in prima fila nella lotta al terrorismo: «Il rischio più grande che corre la democrazia – ha affermato nel commentare il discorso del presidente della Cei – è oggi l'accettazione rassegnata dello strapotere della mafia. Purtoppo l'incapacità dello Stato di reagire in maniera davvero nuova (con impegno eccezionale di fronte all'eccezionalità dei problemi da affrontare) sembra fatta apposta per diffondere tra la gente la tendenza a tale rassegnata accettazione». In prima linea, a suo avviso, i magistrati: «Bisogna prevedere incentivi di carriera ed economici» per chi è impegnato contro le cosche. Il richiamo dell'episcopato è stato valutato con favore anche da Pio Marconi, membro del Csm, che ha sollecitato «segnali inequivocabili» da parte dello Stato, in particolare «corposi investimenti nel settore della sicurezza e della giustizia». Per Giusto Sciacchitano, magistrato a Palermo, «in alcune aree, in alcuni quartieri bisogna prima di tutto ricostruire una serie di rapporti tra le istituzioni e la gente» e rivedere «certe leggi»: «I cittadini per collaborare chiedono segnali forti». Roberto Sgalla, segretario del sindacato unitario della polizia (Siulp), ha detto senza mezzi termini: «Il richiamo all'impotenza dello Stato, all'incapacità di far fronte ad una vera e propria guerra sporca e sotterranea dichiarata dalle cosche, contrasta fortemente con quanti, ministri e alti funzionari di polizia, tentano di accreditare all'opinione pubblica uno Stato in grado di contrastare efficacemente il crimine».

Intanto proprio oggi il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Antonio Viesti, giungerà in Calabria. Si recherà ad Africo nuovo, Platì, Roccella e nelle caserme delle compagnie speciali di Locri e di Taurianova.

Messina in piazza contro l'escalation della criminalità

NINNI ANDRIOLO

MESSINA. Trentotto morti ammazzati dall'inizio dell'anno: 18 in città, il resto in provincia, nella zona di Barcellona, in una fascia di comuni compresa tra Milazzo, Capo d'Orlando, San Piero Patti e Terme Vigliatore. Lì sono in corso i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo, un appalto vinto dall'impresa Costanzo di Catania e lì si gioca a colpi di fucile e di mitraglia, una partita che ha per posta subappalti, protezioni e forniture. Nella città e nella provincia l'escalation di violenza non ha precedenti, anche se è da almeno un decennio che da queste parti si spara e si uccide a ripetizione. E la gente torna ad interrogarsi: l'illusione di una provincia immune, di un'isola tranquilla dentro un triangolo di morte, non regge più. Ad un centinaio di chilometri da Catania ed a quasi duecento da Palermo, ad un'ora di mare da Reggio Calabria, Messina si sente sempre più vicina ai centri storici della criminalità organizzata calabrese e siciliana. «C'è stata una sottovalutazione, fenomeni come quelli che stiamo vivendo non giungono all'improvviso» - dice il prefetto Nicola Bosa. In città la lotta è per il controllo del territorio, del traffico di droga, delle estorsioni, del rapporto con le realtà commerciali. A Messina arriveranno, adesso, i soldi del risanamento. Centinaia di miliardi che serviranno a riconvertire le baraccopoli ancora abitate, quelle che furono realizzate dopo il terremoto del 1908. Le organizzazioni criminali cercano di aggiudicarsi spazi migliori per trovarsi nelle posizioni giuste al momento opportuno?

Per il prefetto questa è una possibilità, ma per Mario Centorrino, criminologo, preside della facoltà di scienze politiche la posta in gioco è molto più immediata. Per lui, a Messina la criminalità «ha caratteristiche sue proprie, non è in grado di trattare da pari a pari con realtà mafiose di altre città, qui non si è avuto un trasferimento, anche parziale di spesa pubblica alla malavita come da altre parti». Il problema vero è che di fronte alla pericolosità della situazione «non c'è una società civile avanzata che reagisce». La settimana prossima ci sarà un primo tentativo di mobilitazione collettiva. La gente del Messinese scenderà in piazza contro la mafia e la criminalità organizzata. Lo farà con una «marcia silenziosa», voluta congiuntamente dall'arcivescovo Ignazio Cannavò e dal deputato comunista Giuseppe Mangiapane. Ma in città, sulla reale consistenza della penetrazione mafiosa, l'interrogativo è ancora aperto: «A me interessa poco se ci troviamo davanti alla mafia oppure no – dice l'arcivescovo Cannavò – per me il problema vero e che si spara e che si uccide, che bisogna tutelare la vita».

Per Filippo Panarello, segretario del Pci «facciamo i conti con una realtà che ha tutte le caratteristiche della penetrazione mafiosa». Il dibattito divide la città e provoca reazioni opposte. «Questa è una realtà che ha sempre cercato di mettere la testa sotto la sabbia, di non rendersi conto che è almeno dai primi anni 80 che la criminalità ha fatto il salto, che ha subito una trasformazione profonda, che le bande di un tempo si sono organizzate, che sono entrate in contatto stretto con la mafia con la camorra e con la 'ndrangheta. E dire che queste cose erano già documentate nella sentenza di rinvio a giudizio degli oltre quattrocento imputati del maxiprocesso del 1985 e che il verdetto dell'86 condannò molti per associazione a delinquere di stampo mafioso». Franco Provvidenti era, fino all'anno scorso, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina. Ha sostenuto la pubblica accusa nel processo contro le cosche, oggi è procuratore presso la pretura di Reggio Calabria. Con la sua città ha mantenuto un rapporto intenso. Ogni mattina quasi un'ora di aliscafo per raggiungere l'altra parte dello Stretto e poi, di pomeriggio, di nuovo in Sicilia, per riprendere il lavoro volontario di presidente della Lega antidroga, nella sede del quartiere Giostra, una delle zone calde della città. «Se la fiaccolata contro la criminalità si farà veramente – dice il magistrato – la Lega antidroga aderirà senz'altro. Io temo però che si stia cercando di riassorbirla, che si stia tentando di far passare l'idea che una migliore dislocazione delle forze di polizia risolva tutti i problemi, che non serve che la gente dica la sua, che faccia sentire la sua voce». E Provvidenti fa riferimento all'ultima riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza. La sua preoccupazione è che tutto si fermi a qualche misura tampone e che non cresca una nuova coscienza collettiva. «Il pericolo esiste» – dice. Lui come altri sono convinti che non si vuole troppo clamore, non si vogliono tenere i riflettori accesi sulla città

Per questo, forse, nei palazzi del potere, tutti controllati dal leader locale della Dc Giuseppe Astone, l'iniziativa dell'arcivescovo non ha trovato troppi entusiasmi e, da qualcuno, è stata considerata anche un pò avventata.

Durissimo attacco del procuratore capo di Napoli

«Questo codice è pessimo e le pene sono illusorie»

Il nuovo codice penale è «un pessimo strumento» di lavoro. E l'applicazione delle pene è «pura utopia». Vittorio Sbordone, procuratore capo della Repubblica di Napoli, scende in campo contro i vertici della polizia, che accusano la magistratura di applicare una giustizia «tollerante». Lo fa nel modo più duro, sparando bordate contro i politici, «colpevoli» di aver scelto un codice penale «pessimo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nel palazzo di giustizia paralizzato dallo sciopero degli avvocati, che per quindici giorni si asterranno dal lavoro, il numero uno della procura della Repubblica mantiene a stento la calma. «Ci accusano di non arrestare i peggiori delinquenti – dice il procuratore capo Vittorio Sbordone –. La verità è che non è concepibile una legislazione così permissiva. Secondo l'articolo 274 è possibile emettere una misura cautelare quando l'imputato si sia dato alla fuga, o sussista concreto pericolo che una persona scappi. Ma come stabiliamo questo pericolo? Dove lo troviamo questo benedetto latitante? Forse nella stazione ferroviaria, con la valigia pronta? O su un aereo? Oggi noi non abbiamo più alcun potere, e i diritti soggettivi degli imputati sono estremamente larghi, e noi non possiamo che adeguarci».

Il procuratore capo della Repubblica di Napoli ha denunciato che attualamente l'esecuzione della pena è un problema soltanto ipotetico. «Le pene, quando si arriva a darle, sono qualcosa di illusorio, perché tra permessi, premi, riduzioni, sconti, saldi e liquidazioni il condannato non sconta la pena».

Sbordone ha detto che «è inutile dare la colpa alla polizia o alla magistratura», e ha aggiunto: «Si è ritenuto di risolvere tutto con una legislazione permissiva. Questo è un danno. Non dico che il nuovo codice penale è un fallimento. Dico che sarebbe meraviglioso in un diverso momento storico e in una diversa cultura sociale».

Il procuratore capo, pur ribadendo che il nuovo codice penale è un mezzo di lavoro «a mio modo di vedere pessimo», ha affermato che «negli uffici giudiziari lo applicheremo con il massimo scrupolo, con la massima attenzione e con gli accorgimenti possibili e leciti».

Sulla guerra tra bande che da mesi insanguina la provincia napoletana, culminata nei giorni scorsi con la brutale uccisione di due bambini, i senatori comunisti Salvato, Imposimato, Imbriaco, Tripodi, Nespolo e Vitale hanno intanto presentato una interpellanza al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Gli esponenti del Pci chiedono di sapere i dati dell'applicazione della legge Rognoni–La Torre in tutta la Campania; e quale potenziamento è stato deciso per una presenza più efficace degli apparati dello Stato «a partire dalla magistratura a tutela della sicurezza e dei diritti dei cittadini».

Ieri, a poche ore dal supervertice svoltosi a Castellammare di Stabia, nella cittadina costiera è scattato un blitz contro alcuni camorristi, nel corso del quale sono state arrestate due persone. All'irruzione sarebbe sfuggito Domenico Cascone, indicato dagli investigatori come uno dei responsabili dell'uccisione di Antonio Longobardi e di suo figlio Paolo, di 8 anni, avvenuta venerdì a Casola.

Intanto si è saputo che i magistrati hanno convalidato l'arresto (per possesso illegale di una pistola) di Michele Iafulli, della sorella Rita e del figlio di quest'ultima, Giuseppe Papi, ritenuti i mandanti della strage di Casoria. Gli imputati, come è noto, sono stati sottoposti alla prova del guanto di paraffina, per accertare se qualcuno di loro abbia partecipato in prima persona all'agguato costato la vita al piccolo Andrea Esposito, di 12 anni. I risultati dell'esame saranno resi noti nelle prossime ore.

Da segnalare, infine, l'iniziativa presa dai giovani comunisti di Napoli: una grande manifestazione anticamorra a Castellammare di Stabia per il 21 settembre prossimo.

Per Enzo Macrì, giudice in Calabria, servono anche nuove leggi

«La piovra non è in crisi è alla conquista di altri territori»

Vincenzo Macrì, giudice sul fronte caldo della lotta alla mafia in Calabria, avverte: «La mafia spara ed uccide di più perché sta allargando il proprio dominio ad altri settori e territori». Ed aggiunge: «Quanto accade nel Sud è il nuovo modo di essere dello Stato». È polemica con le tesi del capo della polizia, Vincenzo Parisi, secondo cui le cosche uccidono di più perché in crisi.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. **Giudice Macrì, il capo della polizia, Parisi, sostiene che la mafia è in crisi. Che le forze dell'ordine l'hanno stretta all'angolo frantumandola e che, proprio per questo, uccide di più. Possiamo stare tranquilli?**

Io credo che sia vero esattamente il contrario. Siamo, purtroppo, in una fase di piena espansione del fenomeno e la violenza che aumenta è la diretta consequenza della somma di impunità che si sono accumulate nel tempo. Si sono fatti processi contro alcune "famiglie" potenti. Ma da qui a dire che la mafia è in crisi ne corre.

Ma la li picco di violenza non segnala una debolezza della mafia? Una sua condizione di sofferenza?

La crescita della violenza è collegata alla moltiplicazione degli interessi mafiosi. I clan hanno aperto nuovi fronti di lotta e si scontrano per controllarli. La conflittualità sale per questo. È vero che non c'è una struttura monolitica. Ma questo dipende da fatti interni al fenomeno. Noi non riusciamo ad interferire nella vita delle organizzazioni criminali fino a frantumarle.

Ma perché c'è questa moltiplicazione, come lei la chiama, d'interessi?

È la consequenza dell'occupazione crescente di spazi sociali da parte della mafia. Allunga le mani su sempre nuovi settori, si radica ancor di più, conquista territori in precedenza immuni.

Parisi dice anche che il lavoro delle forze dell'ordine viene vanificato perché i mafiosi tornano facilmente in libertà e snocciola cifre che sembrano dargli ragione.

C'è ormai un accordo di fondo: le difficoltà maggiori non sono sul versante poliziesco quanto invece su quello della risposta giudiziaria.

In che senso?

La capacità di accertare e reprimere i reati di mafia oggi è praticamente inesistente.

È un'affermazione pesante. Ma come è potuto accadere?

Intanto, c'è stata la delegittimazione dei magistrati. Penso soprattutto al referendum sulla responsabilità civile dei giudici. C'è stato un momento in cui sembrava che tutti i problemi della giustizia dipendessero dalla mancata responsabilità civile dei magistrati, un problema pressochè inesistente. Un escamotage all'interno di una strategia che comprendeva le feroci polemiche contro il protagonismo e la politicizzazione dei giudici impegnati nei processi di mafia.

Delegittimazione a parte, cos'ha pesato?

L'attacco al pentitismo. Inoltre, sono state introdotte norme ed istituti come gli arresti domiciliari, la semilibertà, la liberazione condizionale, i permessi. In una parola è stata eliminata la certezza della sanzione penale frustrando al contempo il lavoro degli investigatori. Su questo punto specifico, Parisi ha ragione. Ma c'è di più: la situazione ha provocato tra i magistrati il prevalere di burocratismo e ruotine, la fuga dalle sedi più esposte, la demotivazione crescente tra i giovani magistrati e, soprattutto, un indirizzo giurisprudenziale, al centro ed in periferia, improntato a lassismo e ad una valuzione formalistica della prova.

Ma come si esce dalla contraddizione per cui le conquiste contro le manette e la galera facili ai trasformano in ostacolo per la lotta contro la mafia? In questi giorni mi sono sentito ripetere da molti suoi colleghi: il garantismo che è civiltà nel resto del paese qui si rovescia come un guanto, garantisce i mafiosi e lascia indifesa la gente onesta.

Il modo migliore per stroncare l'attacco al garantismo è impedire che si trasformi in un reale vantaggio per le cosche. Non si tratta di tornare indietro. E sarebbe assurdo e inaccettabile ipotizzare una diversità legislativa per le zone di mafia. È invece possibile stabilire regole diverser diversi reati, decidere che per quelli connessi alla mafia non si debbono applicare norme in altri casi giuste e necessarie.

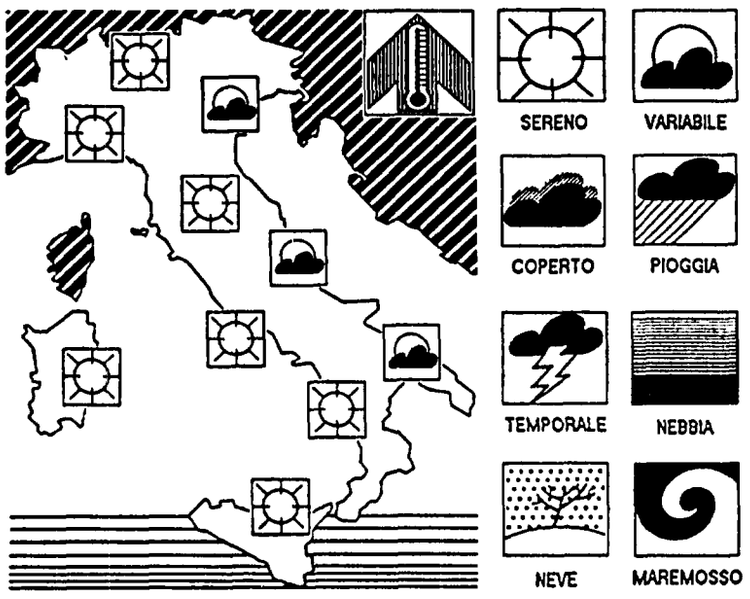
Lei non ha mai parlato di organici, un argomento al centro di polemiche dure in questi giorni.

Tutto è certamente aggravato da organici isufficienti e carenze strutturali. Ma bisogna essere chiari: non è questo il problema principale. Non esiste un caso Locri o Palmi o Palermo. Esiste il caso della criminalità organizzata in Italia. Un caso drammaticamente aperto, sempre più grave, irrisolto. La questione mafia non si può sminuzzare in tante minuscole emergenze. C'è un problema di strategia complessiva. In quest'ambito c'è anche la necessità di rimettere mano alla legislazione a cominciare da alcune urgenti correzioni al codice di procedura penale che è del tutto insufficiente ad affrontare i reati di mafia.

Ma non ci sono anche difficoltà più di fondo? La mafia è veramente «antistato»?

La mafia non è antistato. Fosse così, appena compreso il fenomeno, l'avremmo battuta. Com'è accaduto con il terrorismo. Invece, quello che accade nel sud è il nuovo modo di essere dello Stato. Uno Stato che vuole consenso ma senza preoccuparsi di garantire ai cittadini sicurezza, dignità, libertà.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che nella giornata di ieri ha interessato la nostra penisola e in particolare le regioni centro-meridionali si allontana verso il Mediterraneo orientale. Al suo seguito si ristabilisce un'area di alta pressione che temporaneamente farà orientare il tempo verso il bello su tutte le regioni italiane.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine così come lungo gli Appennini centro-meridionali si avranno condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori diurni.
VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti ad orientarsi verso i quadranti Sud-occidentali.
MARI: poco mossi il basso Adriatico e lo Ionio, quasi calmi gli altri mari.
DOMANI: ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Dal pomeriggio rapido aumento della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale dove successivamente si verificheranno precipitazioni. La nuvolosità si estenderà abbastanza rapidamente anche verso le regioni dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	13	26	L'Aquila	14	23
Verona	12	25	Roma Urbe	18	27
Trieste	18	22	Roma Fiumic.	18	25
Venezia	16	24	Campobasso	13	22
Milano	13	28	Bari	15	27
Torino	12	24	Napoli	18	24
Cuneo	12	24	Potenza	14	20
Genova	20	25	S M Leuca	21	23
Bologna	16	26	Reggio C.	18	37
Firenze	19	26	Messina	21	29
Pisa	17	25	Palermo	23	30
Ancona	16	24	Catania	19	34
Perugia	16	22	Alghero	18	26
Pescara	16	25	Cagliari	18	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	11	17	Londra	11	20
Atene	15	29	Madrid	15	29
Berlino	np	np	Mosca	6	19
Bruxelles	5	16	New York	11	16
Copenaghen	10	17	Parigi	8	19
Ginevra	10	24	Stoccolma	9	13
Helsinki	5	12	Varsavia	7	14
Lisbona	15	29	Vienna	10	13

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Liberetti: a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Scoprano gli avvocati napoletani: La parola alla difesa. Parla l'avvocato S. Pastore; 9.15: La festa ieri, la festa oggi. Forum: Dopo la rivoluzione dell'89 con R. Guito; 9.30: Come stanno gli ostaggi? I parenti si organizzano con Sara Farina; 10: Questionari istituzionali. Riparte il dialogo a sinistra, 10.30: Golfo: tra soluzione diplomatica e conflitto armato. Intervista con A. Guerra; 11: In attesa della «Cosa» con Michele Serra e Patrizio Roversi, 11.30: Calcio di tutto. Partono le coppe. Con G.F. De Laurentis.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Arezzo 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 / 105.800; Civitavecchia 96.900; Cuneo 105.350; Chiancano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Frosinone 105.800; Foggia 96.300 / 87.500; Forlì 87.500; Friosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250; Grosseto 92.400 / 104.900; Isernia 105.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.500; Lecce 100.800 / 96.250; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Lecco 96.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Modena 94.500 / 100.300; Montalcone 92.100; Messina 89.050; Mantova 107.300; Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Novara 91.350; Orstano 105.500 / 105.800; Piacenza 90.950 / 104.100; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.900; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.650; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Rovigo; Catanzaro 89.050; Roma 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 96.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 97.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Varese 96.400; Viterbo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373 000
Manchette di testata L. 1 500.000
Redazionali L. 550 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola: Necrologie-part -lutto L. 3.000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas